



3° lectio divina > “La Croce di Gesù: scandalo per i Giudei, follia per i pagani”

“ FIGLIO, TI SONO RIMESSI I TUOI PECCATI “

Introduzione: preghiera di compieta

L E C T I O : Ascolto la proclamazione della Parola e la accolgo nel cuore.

Dal Vangelo secondo Marco 2, 1 – 12

per la comprensione del testo

Inizia con questo racconto la serie delle cinque controversie galilaiche che esprimeranno un crescendo di ostilità nei confronti di Gesù fino ad arrivare alla decisione da parte degli avversari di eliminarlo (3,6).

Il racconto dell’episodio fa pensare per come è descritto a una testimonianza visiva immediata, forse quella di Pietro. Infatti la scena si svolge ancora a Cafarnao e molto probabilmente in quella casa dove Gesù era già stato ospite (1,29). C’è presente lo stesso accorrere e pigiarsi di gente davanti alla porta fino a impedire agli ammalati di essere introdotti in casa e allora ecco la messa in atto dello stratagemma di scoperchiare il terrazzo solitamente fatto di frasche e fango secco, facilmente rimovibili.

A questo punto il racconto fonde insieme la guarigione del paralitico e la discussione di Gesù di rimettere i peccati. Gesù incomincia con una provocazione: *“Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati”*. Ma ciò che inizialmente sorprende è la strana osservazione: *“ Veduta la loro fede, dice al paralitico...”*. Che rapporto ci può essere tra la fede dei portatori e la parola rivolta da Gesù al paralitico?

Di quale fede si tratta? In effetti se osserviamo nel vangelo le volte che Gesù compie miracoli, quando lui si rivolge all'interessato/a o alla folla fa capire che è anzitutto la sua/loro fede che gli permette di fare il miracolo e non il contrario : "vedendo la loro fede...la tua fede ti ha salvata...tu credi nel Figlio dell'uomo?" (vedi qui il paralitico, poi l'emorroissa, il lebbroso, il centurione, il cieco, Marta e Maria...). E' la fede che fa compiere i miracoli e non i miracoli a suscitare la fede, al limite questi suscitano ammirazione, stupore se non addirittura sconcerto e rifiuto (vedi scribi, farisei, dottori della legge, anziani del popolo, sadducei).

E infatti, dopo le parole rivolte al paralitico, gli scribi si domandano: perché costui parla così? Annunciare, come Gesù fa, il perdono dei peccati con l'autorità di Dio, è una pretesa blasfema: solo Dio ha il potere di rimettere i peccati (Is 43,25; 44,22; Sl 103,3). E' il problema della vera identità di Gesù. del suo ruolo e del suo potere che si rivela nei suoi gesti e nelle sue parole. Gesù non si nasconde, ma manifesta con evidenza chi è veramente!

A dire la verità, per i tempi messianici era promesso il perdono dei peccati come garanzia di un nuovo rapporto con Dio (Ger 31,34). E Gesù si presenta come Colui che è investito del potere salvifico definitivo, quello attribuito alla misteriosa figura del Figlio dell'Uomo di cui parla il Libro di Daniele (Dan 7,13-14). Come garanzia visibile di tutto questo, Gesù reintegra l'uomo nella sua salute fisica, guarisce il paralitico.

Pur dando credito alla fede-fiducia iniziale dei portatori del paralitico che cercavano in lui il potere di guarigione e cioè il miracolo, **Gesù coglie l'occasione per rivelare l'obiettivo ultimo e definitivo: l'incontro con la sua persona che libera e salva dal peccato e quindi inaugura il tempo definitivo della salvezza.**

Fare miracoli, soddisfare i bisogni immediati della gente, come la moltiplicazione dei pani, non è tutto quello che si può chiedere a Gesù. No, Gesù non è venuto anzitutto per questo, ma vuole che i suoi gesti siano un *segno* che indica ben altro che Lui può fare e dare e cioè la vita stessa di Dio, la salvezza dal male che è rifiuto di Dio e la vita eterna che è comunione con Dio.

Dio è qui, nella sua persona, come Colui che perdona e riconcilia. Gesù in fondo delude l'immediata attesa del paralitico e sconvolge gli schemi teologici degli "esperti di Dio", gli scribi, ma fa intuire alla gente che è lì accalcata qualcosa di assolutamente importante del vero progetto di Dio. Quando Dio interviene elimina il male a partire dalle sue radici sotterranee che sono i peccati e poi risale alle ramificazioni che sono le malattie e da ultimo la morte. A Gesù che manifesta con parole e gesti la presenza di Dio, gli va chiesto più che guarigione e benessere, cose comunque mortali, una cosa "da Dio": il dono della sua stessa vita, la gioia eterna.

MEDITATIO : entro in un momento di riflessione e di meditazione della Parola ascoltata.

rileggo il testo con molta calma, soffermandomi sulle singole frasi e parole; individuo i protagonisti presenti nel testo e i loro stati d'animo; colgo le provocazioni provenienti dai personaggi e le faccio mie per notare quali reazioni suscitano in me, se positive o negative.

trovo concordanze con altri testi della scrittura e confronto questa Parola ascoltata con la mia vita:

- + Se mi si offrissero occasioni di incontro con Gesù, mi riconoscerei in mezzo alla gente che si accalca pur di vederlo e ascoltarlo?
- + Una prima frase detta come quella di Gesù al paralitico mi trova preparato a capirlo, oppure mi delude perché la situazione al momento richiede ben altro di concreto, e poi semmai...?
- + L'obiezione degli scribi mi sembra più che giustificata, oppure è il loro solito pregiudizio e cattiva fede? Dovrebbe essere molto più facile dare credito a Gesù?
- + Trovo una differenza tra la fede che Gesù riconosce nei portatori del paralitico all'inizio e quella di tutti coloro che alla fine lodavano Dio per ciò che era accaduto?
- + Credo sulla parola o voglio prima toccare con mano?
- + Che cosa ne penso dei miracoli? E della fede e i miracoli?
- + ...

seguo con docilità lo Spirito in ciò che mi suggerisce di essere e di fare.

O R A T I O : la Parola in me si fa preghiera

Mi rivolgo a Dio ad alta voce e coinvolgo i presenti con parole che mi sgorgano dalla meditazione del testo sacro, oppure faccio fare risonanza alla Parola, ripetendo una frase che mi ha colpito e ha aiutato la mia *meditatio*.

canone (canto-ritornello) **Misericordias Domini in aeternum cantabo**

CONTEMPLATIO : mi metto in ginocchio in atteggiamento silenzioso, adorante.

Sgombro mente e cuore da pensieri e sentimenti inutili e colgo Dio qui con me, che mi fa stare bene e mi dà pace. Per questo gli rendo lode ed esprimo tutta la mia gratitudine, anche e soprattutto per i doni più nascosti e inavvertiti.

Infine mi rivolgo a Lui in tutta fiducia e libertà pregando con Gesù:

padre nostro...
benedizione di congedo